

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XVII, n.2 maggio/agosto 2017** - periodico quadrimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia e 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a luglio 2017 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone

DIGNITÀ PER TUTTI GLI UOMINI E PER TUTTO L'UOMO

Riflessioni dal Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane

L'appuntamento annuale del Convegno Nazionale delle Caritas diocesane, giunto alla 39^a edizione, è l'occasione di riflessione e rilancio di temi che Caritas Italiana propone alle Caritas Diocesane. L'edizione di quest'anno, svoltasi nella Diocesi di Castellana, in provincia di Taranto, è stata importante per i temi trattati e soprattutto per lo stile con il quale sono stati proposti il lavoro e la riflessione.

UNO SVILUPPO UMANO INTEGRALE A PARTIRE DALLE PERSONE E DAI LUOGHI

Il convegno ha avuto come titolo e tema guida "Per uno sviluppo umano integrale". Papa Francesco ha istituito il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e, all'interno del Motu Proprio della sua istituzione, afferma "In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato".

La riflessione intorno allo sviluppo umano integrale ha fatto da filo conduttore a tutti i lavori nel corso della tre giorni di convegno, lavori che sono stati presentati dando molto spazio alle testimonianze di persone e realtà, sin dall'introduzione della prima giornata, con le testimonianze di chi ha avuto il coraggio di denunciare sfruttamenti e situazioni disumane nel lavoro, e chi, da carcerato per gravi reati, ha trovato, pur all'interno del carcere, il modo di rendersi nuovamente utile.

L'intervento del cardinale Turkson, a



capo del nuovo dicastero, ha tracciato il solco nel quale la Chiesa in questo tempo deve muoversi per animare una presenza consapevole nel mondo, nella società, nella politica. Sviluppo umano integrale rimette al centro la parola dignità e si basa sul riconoscimento di questo diritto per "tutti gli uomini e per tutto l'uomo". "Tutto l'uomo", perché si considera la persona nel suo insieme (e non solo come lavoratore, consumatore, risparmiatore e infinite altre etichette che di volta in volta vengono affibbate), "tutti gli uomini", perché si pone l'attenzione a tutta la famiglia umana, con uno

sguardo anche alle conseguenze lontane e indirette che le nostre azioni hanno. Non ci può essere un "io" in grado di vivere pienamente la dignità umana, se c'è un "altro" sulla faccia della terra che soffre il degrado e la lesione di questa dignità.

A rafforzare questo concetto, nella prosecuzione dei lavori, ci sono state le testimonianze da Amadiya, paese del Nord Iraq al centro di flussi di accoglienza di profughi in fuga dai paesi vicini, e il racconto delle Caritas diocesane colpite dal recente terremoto in Centro Italia.

CONTINUA A PAG. 2

SOMMARIO

Editoriale.....	pag. 1-2
Raccolta indumenti usati.....	pag. 3

Rubrica Senza Frontiere.....	pag. 4-6
Casa Madonna Pellegrina.....	pag. 7
Giornata Mondiale del Rifugiato.....	pag. 8-9
Laboratorio di condivisione.....	pag. 10

Raccontamondo.....	pag. 11-13
Libri.....	pag. 14
Riviste.....	pag. 15
Biblioteca del Seminario.....	pag. 16

Infine si è lanciato uno sguardo specifico alle risposte e alle strategie che il territorio ospitante ha messo in campo (ricordiamo, un territorio nel quale il dilemma lavoro e tutela della salute è fortemente presente), dai servizi segno della Caritas a risposte messe in atto dagli attori istituzionali.

LE RICADUTE PER LA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

Uno spazio importante dei lavori è stato utilizzato per individuare idee che promuovessero l'animazione delle comunità allo sviluppo umano integrale attraverso azioni e progetti concreti. È stato quindi un mettere assieme idee, proposte e temi, e quindi un'occasione per riflettere a partire dalla situazione della Diocesi.

L'invito a tenere a cuore tutti gli uomini e tutto l'uomo (espressione che già si ritrova nella *Populorum Progressio*, della quale quest'anno si ricordano i 50 anni) ci interroga su quanto i nostri servizi segno e il nostro modo di animare la comunità riescano a mantenere entrambe le visioni, soprattutto quanto siamo in grado di relazionarci con i poveri che incontriamo come con persone portatrici di storie, certo cariche di difficoltà e sofferenze, ma che si caratterizzano per

essere prima di tutto persone e in quanto tali portatori anche di ricchezze alle quali deve essere garantita la dignità.

In questo periodo, per citare anche solo le attività più legate alla Caritas diocesana, sono molti i servizi segno attivi consolidati o in fase di lancio sui quali ci si sta impegnando: dal Fondo Diocesano di Solidarietà, all'impegno sulla grave emarginazione adulta, per i quali sono attivi progetti come l'asilo notturno La Locanda, gli appartamenti per l'accoglienza dei senza dimora, i nuovi appartamenti di Casa Madonna Pellegrina, sino alla proposta dell'Emporio Solidale. Ecco, mi pare che rileggere i nostri servizi sia diocesani che parrocchiali, il nostro stile e il nostro modo di animare la comunità, rivolgendo l'attenzione allo sviluppo umano integrale sia, a partire dal nostro piccolo, il modo migliore per aiutare la comunità cristiana a guardare e prendersi cura delle povertà.

Andrea Barachino
Vicedirettore Caritas
Diocesi di Concordia-Pordenone



CONVEGNO DELLE CARITAS PARROCCHIALI: LA FATICA E LA BELLEZZA DEL LAVORO IN RETE

Il lavoro di animazione della Comunità alla Caritas è lo scopo principale della Caritas, come indicato nel suo statuto. Il lavoro di Comunità passa dalla capacità di lavorare insieme: un lavoro certamente faticoso, che a volte lascia spazio a un senso di poca concretezza, di parlare molto e di fare poco. Tuttavia, nel momento in cui questa rete di relazioni fa scaturire iniziative a favore dei poveri, l'efficacia di questi servizi anche nell'animazione della Comunità, risulta rafforzata.

Il convegno delle Caritas Parrocchiali ha cercato di lavorare proprio in questa direzione. Al termine di un percorso di quattro incontri sulle reti di Comunità, si è voluto proporre alla riflessione dei volontari delle Caritas della nostra Diocesi, l'esperienza di tre realtà che hanno saputo partire da un lavoro di rete e di relazioni per far nascere un servizio segno. Sono state così raccontate le esperienze della Mensa dei Poveri di Portogruaro, dell'Emporio della Solidarietà di Gorizia e del Centro di Solidarietà Alimentare di Cesena di Azzano. Tutte esperienze

che, con presupposti diversi, hanno saputo aggregare e progettare dei servizi che, senza avere lo scopo di "salvare il mondo", si sono declinati come risposta alle povertà a partire da un mettersi assieme di soggetti diversi: dalle Parrocchie ai Comuni alle associazioni e realtà laiche, dimostrando che, dividendo oneri e onori, si moltiplicano le risposte ai bisogni.

Da queste esperienze un momento di sintesi è stato proposto da Stefano Carbone, psicologo di comunità che sta accompagnando la Caritas Diocesana e i volontari delle Caritas Parrocchiali alla riscoperta della bellezza del lavoro insieme con altri attori.

Non è semplice raccontare la ricchezza delle testimonianze, mi soffermo quindi su alcuni spunti emersi dai relatori.

L'importanza di guardare fuori dal proprio cortile, e di far entrare proposte e idee dall'esterno: ad esempio sia l'esperienza della Mensa di Portogruaro che quelle dell'Emporio nascono la prima dall'uscire fuori da un ambito definito (come quello di

una mensa scolastica) per pensare in maniera differente all'utilizzo di quanto avanzato, la seconda dalla capacità di far germogliare un'idea ascoltata in televisione e di calarla su un territorio differente.

L'importanza del darsi tempo e di relazioni trasparenti: far nascere un servizio segno partecipato richiede percorsi spesso lunghi, dialoghi tra persone che parlano gerghi diversi e la capacità di giocare a carte scoperte, mettendo subito sul piatto le perplessità e le paure che addentrarsi in nuove strade può causare.

L'importanza di lasciare spazio alla "fantasia della carità": lavorare con altri soggetti istituzionali diventa un luogo nel quale si possono aprire percorsi nuovi, lasciando spazio a soluzioni che non si pensava di poter percorrere. In fondo lo stesso Statuto della Caritas invita all'animazione della Comunità attraverso una pedagogia dei fatti in forme consone ai tempi e ai bisogni.

Andrea Barachino

RACCOLTA STRAORDINARIA 2017

Lo scorso 20 maggio si è svolta l'annuale raccolta straordinaria degli indumenti usati nella nostra diocesi. Hanno aderito 168 parrocchie su 188, 10 in più dello scorso anno. Questo anche grazie al lavoro in rete tra parrocchie vicine, che hanno condiviso mezzi e risorse umane, e al coordinamento con la Caritas Diocesana, che è venuta incontro il più possibile alle parrocchie in difficoltà.

Questo l'elenco delle parrocchie:

Andreis, Anduins-Casiacco, Annone Veneto, Arba, Arzene, Aurava-Pozzo, Aviano, Azzanello, Azzano Decimo, Bagnara, Bagnarola, Bannia, Barbeano, Barcis, Barco, Basaldella, Blessaglia, Brische, Budoia, Campagna, Casarsa, Castello di Aviano, Castelnuovo, Castions, Cavasso Nuovo, Cecchini, Chievolis, Chions, Cimolais, Cimpello, Cintello, Cinto Caomaggiore, Claut, Clauzetto-Pradis, Colle, Coltura-Mezzomonte, Concordia, Cordenons/Santa Maria Maggiore, Sant'Antonio Abate, San Pietro Apostolo e Villa D'Arco, Cordovado, Corva, Cusano-Poincicco, Dardago, Domanins, Erto, Fagnigola, Fanna, Fiume Veneto, Fontanafredda/San Giorgio e SS. Redentore, Fossalta di Portogruaro, Fratta, Frattina, Frisanco-Casasola, Gaio-Basaglia, Gai, Giais, Gleris-Carbona, Gradisca, Grizzo, Gruaro, Istrago, Lestans, Ligugnana, Lison, Loncon, Lorenzaga, Malnisio, Maniago, Maniagolibero, Maron, Marsure, Meduna di Livenza, Meduno-Navarons, Montereale Valcellina, Morsano, Murlis, Mussons, Orcenico Inferiore, Orcenico Superiore, Palse, Paludea, Pasiano, Pescincana, Pielungo-San Francesco, Pinzano-Manazzons, Poffabro, Polcenigo, Chions (1 container), Cinto Caomaggiore (1 container), Concordia Sagittaria (1 container), Cordovado (1 container), Fiume Veneto (1 container), Fossalta di Portogruaro (1 container), Maniago (2 container), Pasiano (1 container), Pordenone (2 container), Prata (1 container), San Vito al Tagliamento (1 container), Spilimbergo (2 container)

Foca, San Giorgio della Richinvelda, San Giovanni di Polcenigo, San Leonardo Valcellina, San Lorenzo, San Martino al Tagliamento, San Martino di Campagna, San Michele al Tagliamento, San Paolo, San Quirino, San Stino, Sant'Alò-Biverone, Santa Lucia di Budoia, Sant'Andrea di Pasiano, San Vito al Tagliamento, San Vito - Madonna di Rosa, Sedrano, Sequals, Sesto al Reghena, Settimo, Sindacale, Solimbergo, Spilimbergo, Summaga, Taiedo-Torrato, Tamai, Tauriano, Teglio Veneto, Tesis, Teson, Tiezzo, Toppo, Tramonti-Campone, Tramonti di Sopra, Travesio, Vacile, Vajont, Valeriano, Valvasone, Vigonovo, Villotta-Basedo, Villotta di Aviano, Visinale, Vito D'Asio, Vivaro, Zoppola.

Rispetto al 2016 sono stati raccolti 5.480 chili in meno. Anche quest'anno i risultati sono disomogenei nella diocesi, con alcune zone che hanno visto una netta diminuzione, altre più o meno stabili e altre ancora che hanno aumentato il materiale raccolto. Come trend registriamo una progressiva diminuzione negli ultimi tre anni (nel 2015 erano stati raccolti oltre 139.000 chili).

Il prezzo al chilo è diminuito, passando da 0,24 € nel 2016 a 0,215 € nel

2017. Il ricavato per la Caritas Diocesana è stato di 24.927 euro (4.213 euro in meno rispetto al 2016), soldi che confluiranno nel Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà.

Va purtroppo segnalato un problema sempre più frequente negli ultimi anni: il furto di sacchetti posti dalla gente lungo le strade per la raccolta porta a porta. Un gesto vergognoso, contro cui stiamo cercando, assieme alle parrocchie coinvolte, di capire se e come possiamo porre rimedio. Non è una questione di facile soluzione: da un lato bisognerebbe rinunciare alla raccolta porta a porta, che però, dall'altro lato, è un incentivo a donare, specie per le persone anziane non autonome.

Ringraziamo tutte le persone che hanno reso possibile la raccolta: chi ha donato gli indumenti; le comunità parrocchiali e i parroci che hanno aderito; i volontari che hanno dedicato il loro tempo; la Cooperativa sociale Karpòs, che assieme alla Caritas diocesana organizza e segue la gestione logistica della raccolta.

Lisa Cinto
Responsabile raccolta

IL MATERIALE RACCOLTO

Anche quest'anno sono stati collocati sul territorio 21 container.
Di seguito l'elenco dei kg raccolti, divisi per container.

Annone Veneto (1 container)	Kg	2.310
Aviano (2 container)	Kg	11.690
Azzano Decimo (1 container)	Kg	6.520
Castions (2 container)	Kg	12.640
Chions (1 container)	Kg	7.260
Cinto Caomaggiore (1 container)	Kg	5.240
Concordia Sagittaria (1 container)	Kg	6.000
Cordovado (1 container)	Kg	4.430
Fiume Veneto (1 container)	Kg	6.090
Fossalta di Portogruaro (1 container)	Kg	2.960
Maniago (2 container)	Kg	13.410
Pasiano (1 container)	Kg	5.160
Pordenone (2 container)	Kg	15.030
Prata (1 container)	Kg	3.850
San Vito al Tagliamento (1 container)	Kg	5.140
Spilimbergo (2 container)	Kg	8.210

Totale raccolto

Kg 115.940

ABITARE CASA MADONNA PELLEGRINA

Casa Madonna Pellegrina ospita gli uffici della Caritas diocesana e delle cooperative promosse dalla Caritas diocesana, Nuovi Vicini e Abitamondo, e dispone di una quarantina di camere, ora desinate ad ospitare alcune decine di profughi. Nell'ala sinistra della casa, un tempo destinata ad ospitare i parroci in pensione, ci sono dei mini alloggi, che in questo momento si stanno arredando. La Fondazione Buon Samaritano, che gestisce Casa Madonna Pellegrina, ha deciso di avviare un progetto di ristrutturazione e riconversione di quest'ultima ala della Casa, con l'obiettivo di realizzare appartamenti autonomi da destinare all'accoglienza di nuclei familiari e donne, sole o con figli, in situazione di disagio abitativo. Entro la fine di giugno si dovrebbe completare l'iter di assegnazione di questi appartamenti. Sono state avviate le selezioni delle famiglie da inserire negli appartamenti, su segnalazione dei Servizi Sociali e in collaborazione con il Centro d'Ascolto.

Un operatore specializzato seguirà le fasi di inserimento abitativo dei beneficiari e li accompagnerà nel percorso di integrazione abitativa, costruendo una progettazione personalizzata e condivisa con i servizi e le associazioni del territorio, per attivare una rete solidale in favore degli ospiti, che saranno comunque chiamati a contribuire a parte delle spese di conduzione



dell'alloggio. Gli inquilini saranno seguiti in un percorso che durerà dai 12 ai 18 mesi, per aiutarli a superare la situazione di disagio e a trovare una soluzione abitativa autonoma.

Nella gestione del progetto si prevede di coinvolgere una decina di volontari e di creare rapporti di buon vicinato nel quartiere, per garantire un ottimale inserimento delle famiglie ospitate. A Casa Madonna Pellegrina ci sono cinque appartamenti: tre saranno destinati ad ospitare donne singole o donne con un figlio e due alloggi dotati di due camere saranno assegnati a famiglie con bambini. È stata creata anche una area lavanderia e stireria comune, da mettere a disposizione degli ospiti. **Si stanno cercando sostegni per condividere le spese di gestione**

dell'ospitalità negli appartamenti.

Questa iniziativa si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto, promosso dalla Caritas diocesana e da Caritas Italiana, che ha la finalità di sperimentare e valutare l'efficacia di un sistema di risposte diversificate alla grave marginalità e povertà sociale, sostenendo percorsi di integrazione abitativa di diversa natura e durata. Il progetto è realizzato con il contributo della Fondazione Crup, oltre che con quello di Caritas Italiana.

Martina Gheretti



GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO 2017



Il 20 giugno si celebra la giornata internazionale del rifugiato, indetta dalle Nazioni Unite per ricordare l'approvazione della Convenzione di Ginevra del 1951. In questa circostanza l'obiettivo è quello di far conoscere la realtà di un fenomeno che interessa milioni di persone in tutto il mondo e coinvolge anche noi italiani, impegnati su più fronti sul tema dell'accoglienza.

Il dibattito pubblico sull'immigrazione negli ultimi anni catalizza l'attenzione politica e mediatica, concentrandosi soprattutto attorno al fenomeno degli sbarchi. Durante il 2016, secondo i dati del Ministero degli Interni, gli ingressi dei migranti via mare sono stati poco più di 180mila, per la maggior parte provenienti da Nigeria ed Eritrea. Un dato significativo, che indica come l'anno scorso si abbia avuto una decisa ripresa degli sbarchi, dopo un 2015 in calo.

Sono circa 60mila invece i migranti sbarcati sulle coste italiane da inizio anno a fine maggio 2017, 10mila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: è facile dunque

intuire un possibile trend in crescita per i prossimi mesi estivi. Le persone che attraversano il Mediterraneo per raggiungere la salvezza in Europa rappresentano il grosso degli ingressi totali del nostro Paese, tuttavia un buon numero di migranti giunge sul territorio anche attraverso le frontiere a Nord, pur se in numero sempre minore a causa dei muri costruiti al confine di alcuni stati lungo la rotta balcanica.

Il dato che preoccupa di più è che a giungere sul territorio italiano sono sempre di più i minori non accompagnati: nel 2016 sono stati 25.846, il doppio rispetto all'anno precedente, mentre da gennaio 2017 sono approdati sulle nostre coste già 8.312 minori. Proprio in considerazione della crescita di questi ingressi vulnerabili, il Parlamento ha approvato lo scorso aprile una legge che modifica la normativa vigente sui minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, con l'obiettivo di rafforzare le tutele nei confronti dei minori e garantire un'applicazione uniforme delle norme per l'accoglienza su tutto il territorio nazionale.

A PORDENONE E TERRITORIO LIMITROFO

Quale la situazione invece nella nostra provincia? A Pordenone sono circa 900 i richiedenti asilo ospitati nelle strutture del territorio, una settantina invece le persone inserite nello SPRAR (la seconda fase di accoglienza, fortemente rivolta verso l'integrazione), oltre a quelle presenti nella caserma Monti (un'altra settantina di persone) e quelle che attualmente sono fuori da ogni percorso di accoglienza (una cinquantina sul territorio). Ma chi sono le persone che giungono fino a noi e perché vi giungono? Secondo i dati del Ministero dell'Interno, aggiornati a inizio giugno 2017, al momento dell'arrivo sulle coste italiane circa 9.500 persone hanno dichiarato di provenire dalla Nigeria, 7.100 dal Bangladesh, 6.000 dalla Guinea, 5.700 dalla Costa d'Avorio e 4.000 da Gambia e Senegal. La spinta all'emigrazione da parte della maggior parte di questi Paesi, deriva da fattori di instabilità politica e sociale. Le incursioni di Boko Haram e le stragi dell'esercito regolare, ad esempio, sono le principali responsabili delle emigrazioni

GIORNATA MONDIALE



dalla Nigeria, oltre alla povertà, la tratta e la prostituzione.

Dal Pakistan e dall'Afghanistan invece si compiono lunghi e drammatici viaggi via terra attraverso l'Iran e la Turchia, per fuggire da zone di forte instabilità politica, dove il fondamentalismo dei talebani e la mancanza di opportunità lavorative per i giovani spingono migliaia di persone a partire. I richiedenti asilo somali fuggono da un Paese che all'inizio degli anni '90 è piombato nel caos, nel quale si sono avvicendati governi deboli, incapaci di mantenere il controllo sul territorio, e dove una guerra civile, tuttora in corso, ha spinto all'estero numerose persone.

I PROFUGHI DALLA LIBIA

Molti dei migranti arrivati sulle coste italiane, tuttavia, sono vittime di una situazione fuori controllo, quella libica, alla quale sono andati incontro lungo il viaggio in cerca di migliori condizioni di vita. Senegalesi, ivoriani, maliani, molti giovani in fuga dalle zone dell'Africa nord occidentale, prima della caduta del regime di Gheddafi, avevano trovato in Libia un porto in cui poter vivere e lavorare.

Con lo scoppio della guerra civile nel 2011 e la successiva caduta del regime, il Paese è diventato ostaggio di numerosi scontri fra le milizie tribali che formavano coalizioni di ribelli, fino a determinare la complessa situazione interna alla quale ancora oggi assistiamo. Proprio questa condizione ha spinto molte persone

ad abbandonare il territorio libico attraverso la rotta del Mediterraneo, spesso imbarcate a forza dai miliziani libici stessi, dopo una lunga prigionia, in cambio di pagamenti in denaro inviati dai familiari.

Queste sono solo alcune delle motivazioni che spingono ogni anno migliaia di persone ad intraprendere un lungo e pericoloso viaggio, ad abbandonare la propria casa e i propri affetti nella speranza di trovare condizioni di vita migliori e decorose.

LA CAMPAGNA ONU

Nel 2016 l'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati, ha lanciato la petizione #WithRefugees per chiedere ai governi di lavorare insieme e fare la loro parte per assistere i rifugiati: quest'anno, invece, si è rilanciato il messaggio, affinché la partecipazione avvenga dal basso, dal territorio, affinché ci possano essere momenti di informazione, condivisione e costruzione di percorsi comuni a favore dei rifugiati di tutto il mondo.

Proprio per questo motivo quest'anno sono state indette le giornate "porte aperte", durante le quali i centri di accoglienza diffusi sul territorio apriranno le porte ai visitatori, mettendo operatori e beneficiari dei progetti a disposizione per rispondere alle domande su un fenomeno, troppo spesso, vittima di disinformazione.



A Pordenone, nello specifico, la Coop Nuovi Vicini con la collaborazione della Caritas diocesana, ha previsto una serie di appuntamenti che culmineranno sabato 8 luglio con la giornata "porte aperte": saranno infatti visitabili al pubblico le strutture di Casa Madonna Pellegrina (via Madonna Pellegrina 11) e la struttura di via del Seminario. A seguire, sempre nella sede di Madonna Pellegrina, un'apericena etnica alle 18.00 e il concerto di musica reggae del gruppo "Wicked Dub Division" alle 19.00 all'interno del parco della struttura.

Fabio Della Gaspera
Operatore all'accoglienza
dei progetti SPRAR



LALE DEL RIFUGIATO



CASA MADONNA PELLEGRINA

LABORATORIO DI CONDIVISIONE

Casa Madonna Pellegrina non è soltanto la sede della Caritas diocesana e delle cooperative ad essa legate: fervono molte attività, che coinvolgono i 38 ospiti stranieri che qui abitano, nonché altri profughi seguiti dai progetti.

Vi sono diverse attività ricreative, che periodicamente si ripetono, assieme ad altre più strutturate. Gli ospiti vengono coinvolti in laboratori di vario tipo, come per esempio, quello di sartoria, che insegna a riparare coperte e confezionare borse e vestiti, con il coordinamento di alcune volontarie sarte.

C'è anche un laboratorio dove si insegna a rigenerare vecchi mobili, in modo che questi ultimi siano più rispondenti alle nuove esigenze della casa.

Un gruppo di profughi ha collaborato anche a lavori di piccola falegnameria, mettendo a posto, carteggiando e ridipingendo le finestre dei cinque mini appartamenti che si stanno ultimando, da destinare a piccoli nuclei famigliari in difficoltà. Inoltre, un gruppo

di lavoro di sei richiedenti asilo, saputo che gli appartamenti saranno destinati a famiglie povere, da un paio di settimane, si presenta ogni giorno per tinteggiarli.

Uno dei profughi si occupa con costanza del giardino, mentre altri, che sanno già bene l'italiano, si prestano ad insegnarlo ai compagni pakistani o afgani, partendo dall'urdu e dal pashtu, le loro lingue di origine.

Naturalmente, all'interno della Casa, sono molti i corsi di italiano, tenuti da un team di volontari.

Altri profughi hanno frequentato un laboratorio di arte terapia, con lo scopo di offrire un'occasione di riflessione e rielaborazione delle proprie emozioni legate alla famiglia e al Paese d'origine, oltre ad approfondire in questo modo anche la conoscenza dell'italiano.

Altri lavori ai quali si prestano i profughi sono quelli di pulizia degli ambienti di Casa Madonna Pellegrina, dopo occasioni di ritrovo come pranzi o cene, condivisione del tè, preparato dagli ospiti, assieme, a volte, a specialità tipiche del Pakistan o dell'Afghanistan. Non sono mancate le collaborazioni in lavori pesanti, come lo smontaggio o lo spostamento di mobili.

Un numero sempre maggiore di volontari italiani si sta avvicinando alla Casa per dare il proprio contributo: fra questi costante è la presenza degli scout.

Le attività di animazione che hanno organizzato sono state una bellissima esperienza di vicinanza tra i giovani scout e i richiedenti asilo, tanto che sono nate delle amicizie che durano nel tempo.

Hanno così scoperto una realtà spesso diversa da quella raccontata dai massa media.

Per questo motivo la Casa si sta organizzando per ospitare sempre di più gruppi di giovani per condividere la quotidianità con gli ospiti stranieri, con la possibilità di risiedere per un periodo a Casa Madonna Pellegrina.

Martina Gheretti





GERUSALEMME: NUOVI PROGETTI DI VICINANZA CON LE COMUNITÀ CRISTIANE

PALESTINA – Dall'8 al 13 maggio 2017 responsabili di Caritas Italiana, insieme a rappresentanti di alcune Caritas diocesane, dal nord al sud dell'Italia, hanno visitato le parrocchie palestinesi della Diocesi di Gerusalemme. Una visita "itinerante" e fuori dal comune, per incontrare le "pietre vive" della Comunità cattolica del Patriarcato di Gerusalemme.



La missione Caritas si inserisce all'interno del Progetto «Gemellaggio e Pellegrinaggio». Questo progetto, avviato nel settembre 2016 ed ideato dall'allora direttore di Caritas Jerusalem padre Raed Abusahlia, ha come attori le diocesi italiane e le 15 parrocchie palestinesi del Patriarcato latino, e mira ad istituire gemellaggi e ad organizzare pellegrinaggi in modo diverso dai precedenti. Come spiega Elisabetta Spagnolo, coordinatrice locale, "gemellaggio, in senso stretto, significa un legame di fratellanza duraturo e reciproco. Il legame tra la parrocchia palestinese e la diocesi italiana prenderà forme diverse in base alle caratteristiche e alle necessità proprie di ogni parrocchia: scambi di volontari, visite fra famiglie, micro progetti, supporti pastorali, condivisioni specializzate in campo medico ed economico, scambi culturali. Anche i pellegrinaggi, pur seguendo in parte i percorsi e le mete tradizionali, saranno dei veri

e propri "pellegrinaggi solidali", in quanto si andranno a visitare principalmente le comunità cristiane e si trascorreranno presso le loro abitazioni o in edifici adiacenti alle parrocchie tempi prolungati, durante i quali "più ci si conoscerà e più ci si amerà" come tanti dei nostri parroci hanno sottolineato".

La visita è partita lunedì 8 maggio dal Patriarcato latino di Gerusalemme, incontrando il Vescovo vicario, mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo e prendendo la Sua benedizione. Erano presenti George Handal, direttore ad interim della Caritas Jerusalem, Danilo Feliciangeli, responsabile Caritas Italiana per il Medio Oriente, Chiara Bottazzi, responsabile dell'Ufficio Media di Caritas Italiana, e 10 rappresentanti dalle Caritas diocesane italiane, specializzati in micro progetti, mondialità, missioni, emigrazione, gioventù e famiglia.

Il Vescovo, cogliendo in pieno lo spi-

rito del progetto e volendo dargli una base teologica, ha fatto ruotare il suo discorso di benvenuto su un importante cardine ecclesiologicalo: "La Chiesa è comunione 'per sostanza'. Se la Chiesa è comunione, lei stessa è solidarietà e condivisione, non nel senso materiale di aiutare ma in quello di vivere insieme, condividere insieme e soprattutto pensare e pregare insieme: essere comunione, *koinonia* in greco. Questa comunione porta forse anche a compiere degli atti assai diversificati: lasciamo spazio all'amore che alimenta la fantasia". Mons. Marcuzzo ha continuato dicendo: "Vedo che è bello che avete chiamato questo progetto 'Gemellaggio e pellegrinaggio', perché i due termini si possono interpretare come sinonimi, in quanto si viene in pellegrinaggio non solo verso i luoghi santi, ma verso la comunità santa; per visitare la Chiesa Madre che ci ha generato nella fede, da cui sono partiti



gli apostoli. E questa Chiesa Madre ha bisogno della preghiera, una madre ha sempre bisogno dei suoi figli che la visitano e la curano soprattutto quando soffre". Prima di concludere ha ricordato Giovanni Paolo II che, ancora giovane arcivescovo di Cracovia, si innamorò della Terra Santa sin dal suo primo pellegrinaggio: "un innamoramento 'teologico' - spiega - come Terra dell'Incarnazione". Conclude con un forte appello: "È compito di tutti i cristiani, tutti: cattolici, ortodossi, anglicani, protestanti, di occuparsi della Terra Santa. Siamo tutti responsabili se in avvenire qui ci sarà un museo a cielo aperto senza le comunità dei fedeli".

Con questo spirito di voler costruire la 'Chiesa comunione' è cominciato il giro per le Parrocchie: prima Gerusalemme Est. Poi il triangolo cristiano di Betlemme, Beit Jala e Beit Shaour; le parrocchie più ad est: Gerico e Taybe. E verso il nord Abud, Bir Zeit, Ain Arik e Ramallah. E infine la Samaria con Zababde e Jenin.

Sebbene gli incontri abbiano seguito una modalità standard: preghiera comune, Rosario e Messa con la comunità, presentazione del parroco, discussione su tematiche di attualità (emigrazione, disoccupazione, muro di separazione, disagio giovanile, senso di solitudine), scambio di domande e risposte tra i partecipanti, ogni parrocchia ha espresso delle proprie peculiarità: la musica dei gruppi scout, i canti in arabo, il dibattito con i giovani, le esperienze dei consigli parrocchiali, la sfida di essere un piccolo numero tra una maggioranza musulmana, la tensione a vivere la fede in un contesto di conflitto, il regalo di partecipare

alla celebrazione delle Prime comunioni e Cresime.

Per tutti un unico comune denominatore: una comunità di fedeli che - pur sempre in Via Crucis - non si arrende, che desidera mantenere la fede e le tradizioni, che spera di non essere dimenticata e che esprime la gioia del Risorto.

Si è colta l'occasione anche per visitare i Centri Caritas dislocati nel territorio e le opere sociali che Caritas Italiana ha finanziato per il loro avviamento.

I partecipanti dalle Caritas diocesane, spinti a questa visita dall'attenzione per i fratelli speciali di Terra Santa, sono ripartiti edificati dalla vitalità, dalla forza e dalla bellezza della Chiesa Madre, che come madre ha sempre qualcosa da insegnare ai suoi figli. Si sono anche sentiti avvolti dal calore dell'accoglienza, espressa sia dal desiderio di raccontare storie ed esperienze, sia dal folklore della danza tipica del Dabke, dall'assaggio delle pietanze della cucina araba preparate dalle parrocchiane più esper-

te: dal più conosciuto pollo, riso, Laban e Salat alla Musakan, dallo Shwarma ai Caki l'Aid, per finire ogni volta con il tipico caffè arabo!

Il dott. Feliciangeli di Caritas Italiana ha spesso sottolineato, durante la missione, l'importanza della vicinanza alla Chiesa sofferente, dicendo che questa iniziativa è di per sé un progetto di formazione e di autosviluppo delle comunità stesse, di condivisione di idee, risorse e talenti, tra l'Italia e la Palestina, un progetto di accompagnamento solidale, in cui la visita fugace viene sostituita da un tempo lungo di permanenza e in cui si desidera raggiungere tutte le comunità cristiane dei Territori palestinesi fino ai più periferici.

La visita si è conclusa con un "arrivederci"! Perché le comunità arabe cristiane della Chiesa latina di Gerusalemme aspettano i "pellegrini solidali" per edificare insieme e con continuità la "Chiesa comunione di Chiese".

Elisabetta Basha
Caritas Gerusalemme





Inaugurata la nuova sede della Biblioteca del Seminario di Pordenone

Dopo circa quattro mesi di chiusura durante l'estate 2016, necessari al trasloco dell'ingente patrimonio bibliografico stimabile in oltre 140.000 unità, tra monografie e riviste, e la riapertura al pubblico avvenuta a metà settembre del medesimo anno, la **Biblioteca del Seminario diocesano ha inaugurato ufficialmente giovedì 8 giugno** alle ore 11.00 la nuova sede in via del Seminario 1, alla presenza di S.E. mons. Giuseppe Pellegrini, del rettore d. Roberto Tondato, del direttore d. Chino Biscontin e delle autorità locali che hanno portato un loro ricordo e un saluto benaugurante: l'assessore alla cultura del Comune di Pordenone, Pietro Tropeano (in rappresentanza del sindaco Alessandro Ciriani), il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello, il presidente di FriulOvest Banca, Lino Mian, e della Fondazione Friuli, Giuseppe Morandini. Intervenuto anche Alessandro Mion che ha ricordato per lo studio di Arturo Busetto i lavori realizzati nei nuovi locali della biblioteca. Tra le autorità presenti, il prefetto Maria Rosaria Laganà e l'assessore regionale alla cultura Gianni Torrenti.

La nuova sede della biblioteca è stata ricavata previa ristrutturazione – con fondi regionali – dell'ala ovest del complesso seminariale (alla destra del corpo centrale), eretta nel 1937 e destinata originariamente al ginnasio. I nuovi spazi, sviluppandosi su quattro piani, hanno consentito la riunificazione dei fondi librari, moderno e antico, finora separati per insufficiente capienza dell'ex sede nel Centro pastorale in via Revedole.

La sala di lettura (con 24 postazioni, ognuna dotata di connessione internet e prese elettriche) e l'ufficio che eroga tutti i servizi all'utenza

(reference, prestito, eccetera) sono accessibili al secondo piano della struttura, comodamente raggiungibili tramite ascensore.

Tutto il patrimonio è liberamente fruibile dal pubblico e catalogato digitalmente tramite il software utilizzato dalle biblioteche che aderiscono al Servizio Bibliotecario Nazionale, consultabile sul web al sito www.biblioest.it (anche da una specifica applicazione per *smartphone*). Il patrimonio librario – arricchitosi nei secoli anche grazie a vari lasciti, tra i più consistenti quelli di Paolo Bevilacqua (1713 ca.-1800), Carlo Fontanini (1766-1848), Ludovico Pelleatti (1778-1825), Francesco Rizzolati († 1864), ai quali si aggiungono quelli moderni dei fratelli Costantini, card. Celso e mons. Giovanni, Giovanni Tullio-Altan e Paolo Goi – è caratterizzato da pubblicazioni relative alle scienze religiose, umane, antropologiche e alla storia locale; particolarmente ricco è il settore d'arte. Numerosi sono pure i periodici, presenti fin dal primo fascicolo, enciclopedie sia italiane che straniere, e sussidi bibliografici di vario genere.

La biblioteca, riconosciuta di interesse regionale per qualità e consistenza del proprio patrimonio bibliografico e per i servizi erogati, è liberamente accessibile al pubblico nei seguenti **giorni e orari di apertura: martedì 9.00-13.00; mercoledì e giovedì 9.00-13.00/14.30-18.30; venerdì 14.30-18.30; sabato 9.00-12.30.**

La giornata d'inaugurazione ha visto anche due importanti eventi collaterali: la mostra d'arte intitolata "L'arte per la fede", allestita da Ettore Polesel e Elisabetta Borean, con opere di Giorgio Igne e Gian Luigi Zanette "GiaZan", visitabile fino al 30 novembre durante gli orari di apertura della biblioteca; e l'esposizione all'interno di vetrine, in uno spazio al pian terreno, di alcune preziose opere antiche a stampa e manoscritte contestualmente ad alcuni fossili donati da don Giancarlo Peggio e dal prof. Giovanni Perin.

L'inaugurazione della biblioteca è stata realizzata con il sostegno di FriulOvest Banca, rappresentata dal suo Presidente Lino Mian e Markus Maurmair, con cui la Biblioteca del Seminario e il Museo Diocesano di Arte Sacra hanno negli anni realizzato diversi progetti nell'intento di valorizzare i servizi culturali a vantaggio degli abitanti di Pordenone e dell'intera Diocesi.



**Il Direttore
don Chino Biscontin**